

## *Le nuove feminare*

Atto unico della serie teatrale e radiotelevisiva

*“Le avventure di Caterina”*

Violetta Chiarini\*

DOI:10.30449/AS.v8n16.150

Ricevuto 5-01-2022 Approvato 27-01-2022 Pubblicato 30-01-2022



**Sunto:** *“Le nuove feminare”* costituisce la seconda parte del testo teatrale *“Come il colibri”* di Violetta Chiarini, ma ha anche vita propria di atto unico.

**Parole Chiave:** pace, femminismo, teatro pedagogico

**Abstract:** *“Le nuove feminare”* is the second part of the play *“Come il colibri”* by Violetta Chiarini, but it also has its own life as a one-act act.

**Keywords:** peace, feminism, pedagogical theater

**Citazione:** Chiarini V., *Le nuove feminare*, «ArteScienza», Anno VIII, N. 16, dicembre 2021, pp. 91-108, DOI:10.30449/AS.v8n16.150.

---

\* Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea; [www.violettachiarini.it](http://www.violettachiarini.it).

## Nota dell'Autrice

*Le nuove feminare* costituisce la seconda parte del mio testo teatrale *Come il colibrì*, ma ha anche vita propria di atto unico. L'intera pièce prende le mosse dal progetto artistico "*Si vis pacem*", che si articola in uno spettacolo di teatro musicale e due spettacoli di prosa, di uno dei quali, intitolato *Guerra mondiale e guerretta metropolitana*, «ArteScienza» -Anno VI, N. 11 giugno 2019 ha pubblicato il testo. Nel trittico il tema della guerra e della pace viene declinato in forma diversa e complementare. In *Come il colibrì*, che costituisce l'altro spettacolo di prosa, io invito il pubblico a continuare con me, e con rinnovato sguardo sulla realtà, la riflessione - più che mai indispensabile nell'epoca di stravolgimenti mondiali che stiamo vivendo - intorno al tema cruciale, che in questo nuovo testo, oltre che in forma particolare, è svolto in una prospettiva nuova, incentrata sulla figura della donna e sul suo ruolo nella società di oggi. In *Come il colibrì* parlano e agiscono due personaggi diversi, ciascuno immerso nella sua particolare realtà, dando luogo così a due monologhi a confronto con evocazione di numerosi altri personaggi. La prima parte, il cui sottotitolo è *L'empowerment di Eva*, ha per protagonista una donna consapevole e non priva di validi strumenti culturali, mentre nella seconda, dal sottotitolo, appunto, *Le nuove feminare*, è rappresentata una donna che chiameremo "comune", anche se possiamo ben affermare che certe donne cosiddette comuni, spesso dotate di tanto buon senso, sono comuni come i serpenti a sonagli... Ed è qui che ritroviamo Caterina, il personaggio comico-amarognolo della serie radiofonica da me creata per *Il buongiorno di RadioDue*, e che qualcuno dei lettori ricorderà. Caterina, oriunda campagnola al servizio di un'attrice-cantante, vive una delle sue esilaranti avventure che, come sempre, le danno occasione di castigare con graffiante *naïveté* modi e mode della società.

A chi si chiedesse per quale motivo nel mio teatro ricorro spesso al confronto tra popolare e intellettuale coi miei personaggi, si potrebbe dare più di una risposta. In primis, il mio è definito da alcuni autorevoli critici teatro pedagogico e, di fatto lo è, sia per l'intento di trasmettere dei valori, sia per il ricorso a linguaggi, talvolta reinven-

tati per il teatro stesso, atti a favorire la comunicazione di contenuti spesso difficili da recepire. Inoltre, anche la mia attenzione verso un teatro di contenuti, più che di grandi messe in scena, è funzionale all'immediatezza e alla semplicità che ottimizzano la fruizione da parte del pubblico. Il mio, infatti, è un teatro essenziale, sulla scia dei Maestri Peter Brook, Jerzy Grotowski, Alessandro Fersen e Dario Fo, con i quali pure ho lavorato, un teatro che recupera la propria funzione primaria allusiva, quella che fa lavorare di più la fantasia del pubblico, stimolandone la creatività. E qui possiamo chiudere il cerchio sul valore pedagogico che viene attribuito al mio teatro. Quanto al filo rosso col quale ho collegato le due parti del testo, facendone un discorso unico, posso rispondere ricorrendo a una parola tedesca che piace a molti intellettuali e che ora fa al caso nostro, perché riassume ciò che per essere espresso nella nostra lingua richiede un'intera frase. Il filo rosso è la *Weltanschauung* - e qui è d'uopo dirla quell'intera frase - cioè la concezione della vita, il modo in cui singoli individui o società considerano l'esistenza e i fini del mondo, e la posizione dell'uomo in esso. *Weltanschauung* è la magica parola che accomuna le nostre eroine, desiderose entrambe di costruire la pace mondiale partendo dai propri mezzi, anche se esigui, come il colibrì della famosa favola che, col suo esempio di minivolatile portatore di acqua, induce i grandi animali a spegnere l'incendio che devasta il bosco. Le due donne, infatti, pur essendo di estrazione culturale e sociale affatto diversa, vedono sotto la stessa luce la realtà, la vita, i rapporti umani; sono consapevoli del fatto che, se nel linguaggio, per indicare l'intero genere umano, basta dire "l'uomo", è perché viviamo in un ordine simbolico che si pretende universale e invece è solo maschile, e ognuno e ognuna parla quella lingua. E soprattutto, queste due donne, ciascuna a suo modo, hanno un profondo senso di missione e la granitica convinzione di essere, nella sorellanza con altre donne, protagoniste di questo ventunesimo secolo e chiave di volta per la formazione della futura umanità. In particolare, dalla Caterina de *Le nuove feminare*, così come dalla protagonista de *L'empowerment di Eva*, il rapporto tra i due sessi, nella riflessione sulla guerra e sulla pace, è rivisto fuori dagli schemi della dialettica propri del femminismo classico, e considerato come luogo primario per la

costruzione dell'armonia universale, attraverso il rovesciamento del detto latino "Si vis pacem para bellum" in "Si vis pacem para pacem".

La scrittura de *Le nuove feminare* è un recupero di antichi linguaggi osco-umbro-sabelli, con attenta ricerca di espressioni e dovizia di invenzioni verbali e idiomatiche, per valorizzare le parlate locali, alimento dell'italiano, che vanno scomparendo a causa della standardizzazione, dell'anglofilia e dell'impoverimento della lingua.

**PERSONAGGI** - *Caterina, belloccia di età indefinita, oriunda campagnola al servizio di un'attrice-cantante. Si esprime in un linguaggio vernacolare in parte reinventato per il teatro, ma, in quanto personaggio popolare, potrebbe benissimo parlare in uno dei tanti dialetti coloriti ed efficaci di cui è ricca l'Italia.*

Altri personaggi non presenti fisicamente sulla scena, immaginati ed evocati da Caterina che con essi dialoga:

Pompeo, *marito di Caterina*  
La Zenèide, *sua amica del cuore*  
Bossolino, *marito della Zenèide*  
Un contadino, *alla guida di un trattore*

**SCENOGRAFIA** - *Una sedia, o altro praticabile, che funge da automobile, su fondale nero o neutro al centro-destra del personaggio e di profilo al pubblico.*

**ABITO DI SCENA** - *Caterina è vestita con abito e accessori fuori dal tempo, più astratti possibile, in modo da far pensare, senza parere, a una soubrettina goldoniana, o a una mascherina della Commedia dell'Arte.*

**MUSICA DI SCENA** - *Il sipario si apre e si chiude con la sigla "Sorprese in balera", canzone comico-satirica con testo di Violetta Chiarini e musica di Claudio Mantovani. In apertura le note della canzone sfumano ed entrano effetti sonori che identificano auto in marcia con difetti di carburazione.*

*(Sigla musicale che poi va in dissolvenza mentre va in assolvenza il rumore di auto in marcia. Caterina è alla guida. Manovre dell'immaginario volante. Il rumore degenera, per difetti di carburazione in chiave comica da film di Ollio e Stanlio. Sussulti di Caterina avanti e indietro)*

CATERINA - Oggi 'sta machina nun me l'arconta giusta: fa un romorino che me risulta un po' barzotto... Sarà qualche giunto? Rosciòla oggi non sei sincera. Sei una machina roscia sgargiante come la Ferrari, ma sei solo una Ford Ka. Velleitaria! Uhm, sente che concertino rocche! Nun promette bene. Tuquì c'è puzza de tradimento. Dajie! 'L romore è sempre più sfacciato...

*(Nei colpi di ferraglia più forti accenna a vari sussulti, stavolta in direzione alto-basso, come prendesse delle grosse buche)*

E' mejio che stoppàmo prima che se spacca qualcosa. Stop-pàmo?! E' 'na parola! E dua?

*(Tutto d'un fiato e in un solo tono, a tiritèra rapida)*

Santa Pupa da Norcia,  
facéteme la grazia  
che la Roscia nun se scrazia  
'nto 'sta strada de campagna  
sconquassévole e solagna

Macché! Quista ci ha un attacco de tossa convulsa. Bòna, Rosciòla, nun te fermà! Pazienta qualche altro chilometro, troveremo pure un bréncio de paese che ce dà soccorso! No, bòna, bòna! Nun me lassà!

*(Ultimi "singhiozzi" della macchina, cui corrispondono altrettanti sussulti di Caterina)*

Niente da fa': 'sta strulla begiòlica de machina se vòl fermà'.

*(Dopo l'ultimo colpo di "tosse", che segna il guasto definitivo, Caterina lo ascolta, poi dice)*

Vijiacca! M'hai tradito! E allora te 'l dico come Tina Pica 'ntol film de Totò: *(imitando la famosa caratterista del cinema)* Rosciòlaa, sei schiattataa!?

(Musica: ritornello di "Sorprese in balera". Caterina mima l'uscita dalla macchina, cioè: apre lo sportello, scende, lo richiude, si guarda intorno)

Ma tu guarda dua so' capitata! Nun se vede l'ombra de 'na casa. Solo 'sta distesa de campi, sconfinata. Me so' spersa, senza manco i sassetti bianchi de Pollicino... Poretta me! E quisto per obbedì ta la sòra Chiarini che ci ha la fissa del biologico. E ta me me tocca girovagà' pe' i posti scràusi a scovà' - come dice là - i poderi più genuini, le fattorie garantite, le aziende agricole certificate... Ché del bio spiattellato dovunque 'ntoi supermercati là nun se fida, dice che è un business - io so' patriottica e 'l dico come è scritto - un business che fa moda e gonfia 'l portafoglio de l'industria alimentare. Ma, dico io, con tutto l'inquinamento de l'acqua, de l'aria, del terreno, le piogge acide, le scie chimiche... i campi elettromagnetici sempre più potenti... ancora parlàmo de biologico? (Canzonatoria verso gli snob) "'L biologico, l'ecologico!...'". C'è gente che se sciacqua la bocca co' l'ecologia, fa le crociate per salvaguardà' ji òvi drento al nido de l'aquila, e po' jie sta bene che s'ammazza il fijiolino drento a la panza de la mamma!... Lassamo perde! E' un discorso che scotta...

(Indicando l'elemento che funge da automobile e ritmando)

E 'sta machina begiòlica e rosciòla,  
che s'è fatta pijjà' l' infantijòla  
'nto 'sta via campagnòla e bucaiòla...  
- e la rima m'è scappata da per sola -

una viaccia che ci ha più buche de le strade de Roma, e ce se pòl giocà' a golfe, e nun ce passa un'anima! Machina infame e subdola! Ma che t'ha preso?!, che te se' inguastita cusì a l'improvviso 'into 'sta landa sbandonata, (in tono di sottile angoscia) col sole roscio e basso che fa "ciao, ciao!" co' l'occhio paraculo, e io già me sento come quando da cinina, le sere d'estate, givo a scartoccià' 'l granturco 'ntol podere de Taralla... E la nonna de la Ciùmbola ci arcontava le profàcole de le streghe, deji orchi, deji spiriti... E io nun ce dormivo la notte, ché me s'arimponevano tutte quelle figure... E me ce pijjiava il torcibirabudello da la paura! (Accennando alla "macchina") Accidente ta me che l'ho imprestata ta Pompeo: «Sta' tranquilla, Caterina, la

tu' machina me serve sol che per gi' con Tarcisio a ritirà' la mia! La Rosciòla te la tratterò come un orologin de Piagette!». Sie, par vero!  
*(Tutto d'un fiato e in un solo tono, a tiritèra rapida)*

Lu' è bònno e caro,  
 e tanto affezionato,  
 ma quant'è maràmpto!  
 Co' le manone materialone,  
 dua tocca fa danno.

Me par de vedello a smanfolà' 'l cambio come fusse 'na zappa, che 'nto la mi' Rosciòla è come la clocchia de 'n arèò, ché 'l mignolìn de la mi' manina già basta pe' azionallo. E quando chiuse tutti ji sportelli co' la sicura e lasciò l'unica chiave drento!? Io ero arnecita, me 'l sarìa magnato vivo. Ma per fortuna arrivò Gigìn de Bazzica, un ex ladro che fa 'l sacrestano ta don Liborio, e io misi 'l freno a mano tai nervi. Jie feci in tono civile: «Pompeo, avrè' da fa' 'na cura pe' la distrazione!». E lu', infratanto che Gigìn armeggiava per oprì' la serratura: «T'hè' ragione, t'hè' ragione! So' un cojione, so' un cojione!». Ma intanto m'è stato sussiegoso per tre giorni. E io me so' magnata la ragione. Noaltre donne... Tante volte è mejio che abbozzàmo. Dovémo scejie': volémo avé' ragione o volémo esse' amate? Tutto nun se pòle avé'. E 'l discorso vale anche fòra de l'amore. La mi' pòra nonna Euròsia - nove fiiji in tempo de guerra e tanto sale into la zucca - diceva sempre: «Volemo 'l comido e il facile o volemo il bònno e il giusto? Tutto nun se pòle avé'!». Parole sante! Io 'l dico sempre anche co' la Zenèide, che sarìa la mia amica del còre e ci arcontàmo le cose, ce confidàmo e lia qualche volta se lamenta, dice: «'L Bossolino nun me capisce!». Dico: «Ma te vòl bene?». Dice: «Sì!». Dico: «Allora che te frega si nun te capisce!?». Dice: «Me meravijio de te, Caterina, che fè' la feminarina appresso a la sòra Chiarini!». Dico: «Sì, ma quillo de la mia signora è 'l femminismo intelligente». E lia: «Che fè' la pappagalla?». Dico: «Pappagalla io??

Io che già da cinina  
 ero feminarina!?

A le elementari domandavo: “Signora maestra, come se forma ‘l femminile?” E la maestra: “Togli la o del maschile e ce metti la a”. E io: “E ‘l maschile come se forma?”. E la maestra: “Il maschile nun se forma, esiste!”. Io armanevo zitta, ma drento me ce arbolliava un rododendro!... Èrime in classe mista e io pensavo: “Ma come, i maschietti esistono e noaltre femminucce ci avémo da formà? E’ un’ingiustizia!”. E po’, a casa, ci arpensavo come i cornuti: “Ma come, la maestra è d’accordo? Me pare strano: anche lia è femmina. E che gioco fa?”. Allora nun lo potevo capì. Che ta le donne jie sta bene che se dice “l’omo” per di’ “l’umanità”, l’ho dovuto imparà da signorina, quando Pompeo, che va matto pel calcio, me spiegò l’autogol.

Ma prima ero cinina:  
portavo la calzina,  
ci avevo la treccina  
e givo a la Dottrina,

e don Liborio ce insegnava la storia d’ Adamo ed Eva e che Eva nasce da la costola d’ Adamo. E ta me ‘l rododendro me ce arbolliava doppio. Po’, da grande, ho capito ‘l significato vero de l’ arconto biblico. Però drento... me ce dev’ esse’ armasto un pezzettino che fa ‘l tifo per Eva, che ci ha avuto ‘l coraggio de fa’ per prima la disobbedienza civile, come diceva Marco Pannella».

E la Zenèide: «Adesso me fè’ anche la radicale chic (pron. ‘scicche’) !?». Dico: «Ma che scicche! ‘L femminismo de la mia signora è quillo che piace ta me e che piace ta tutti. Nun è ‘l femminismo muffito delle incazzate anni ‘70 che giravano co’ le forbici per tajià’ le palle tai maschi! E urlavano: “L’ utero è mio e lo gestisco io!”, “Col dito, col dito, orgasmo garantito!”. Per nun parlà’ de la famosa scritta murale: “Lo sperma c’inquina!”. E sotta, puntuale, la risposta maschile: “E ‘l cazzo tombola!”».

*(Tappandosi la bocca, al pubblico, rapidissima)*

Uhh! Scusàssivo ‘l francesismo, ma era scritto proprio cusì... Quil tipo de femminismo, cara Zenèide, donne contro òmini, come operaio contro padrone, nun ha funzionato, nun ha portato vantag-

gio ta la coppia. Ché, anzi, ha confuso l'òmo. L'ha fatto più insicuro. Si jie piace 'na donna, l'òmo nun s'arapezza più. Pensa: "E mo' che fo per esse' un corteggiatore corretto e ben accetto? Provàmo a comincià' coi fiori. E' antiquato, ma funziona sempre. Oddio!, e si quando jie conegno 'l mazzo me ce scappa 'na carezza più che calorosa 'nto la mano? Potrìa pensà' che è la prima mossa per arri-và' a palpajie le pócce. Me tocca sta' attento!" Pòro maschio! E' tli che pensa e ponza co' la fifa d'esse' scambiato per un molestatore. Ma, purtroppo, c'è 'n'altra categoria d'òmo che nun va tanto pe' 'l sottile e, quando sente e vede che la donna è potente, anche si lu' è più forte, diventa sempre più arnecito, incazzato nero! - sempre per dilla a la francese - Dice: "Ah, sì!?! Te ne vai, cocca? Me sbandoni e me vòl fa' senti' un quaquaraquà? E allora bécchete 'sta coltellata!" E la cronaca dice che 'l femminicidio è in aumento. E la TV e i pen-naiòli ce intozzano 'l pane a describe' minuziosamente e fa' vedé' tal popolo tutti i particolari de le scene de sangue e truculenza. Dice: "Perché così le persone, vedendo quanto è brutta la violenza, specie quella sulle donne, imparano a detestarla". Poveri illusi! Pensate che questa è la strada per arconcià' il rapporto tra i sessi!? Ma nun v'arcordate de quello squilibrato che se mise a buttà' le pietre dal cavalcavia addosso a le persone e a le macchine che passavano 'into la strada de sotto? Dopo un po' (*ritmando*)

i lanciatori de pietre dai cavalcavia  
diventarono 'na specie de categoria,  
manco fusse 'na moda la tragica manìa.

Televisionari e giornalista!, pensate de combatte la violenza, specie 'l femminicidio, buttandocela sempre sotto ji occhi ta noaltri popolo!?! E, dàjie dàjie, ce facémo 'l callo. Almeno facétece vedé' anche quant'è grande 'l valore de 'na donna, quanto è gajardo e nobile l'òmo quando jie vòle veramente bene e la rispetta; facétece vedé' come dovrìono esse' 'n'òmo e 'na donna in armonia, dàtece qualche esempio de coppia ideale, qualche visione de felicità coniugale, sinnò io, persona comune, come fo a distingue sempre 'l bene dal male? Donca, come te dicevo, cara Zenèide, e come se dimostra,

‘l femminismo irrancidito nun ha costruito la pace drento la coppia e, de conseguenza, manco la pace de fòra, ché la gente in tutto ‘l monno continua a armagnasse ‘l còre!».

E la Zenèide, che è intelligente e pensatora, me fa, dice: «Ma è grazie a le feminare d’allora si tante cose son cambiate!». Dico: «E’ verissimo!! E per allora era giusta un po’ de sacrosanta rivoluzione. Ma oggi nun va più bene. La sòra Chiarini dice che oggi ‘l femminismo intelligente nun è quillo stantio de l’emancipazione - cusì dice lìa - ma è ‘l femminismo de la differenza». «Che differenza?» - me fa la Zenèide co’ l’occhio de traverso. Dico: «Quilla che c’è tra ‘l cervello de le donne e ‘l cervello deji òmi». E lìa: «Che vorreste di’, che noaltre donne sémo sceme?». Dico: «Che c’entra?! Differente mica vòl di’ inferiore!». E lìa, co’ na rima cojionarella: «E sentìmo la saputa / che sentenza che ce sputa!». Dico: «Nun lo dico io! ‘L dicono i professori, anche ‘nto la televisione. E po’ ‘l dice ‘l buon senso. ‘Ntol cervello de le donne c’è una rotella speciale». «Che rotella?!» - me fa lìa, stavolta co’ l’occhio che frigge curioso. Dico: «Preempio, quando ‘l fijiolino fa *nguè nguè*, noaltre capìmo al volo si jie dovémo dà’ la tetta o ‘l pannolino pulito. Che sarìa come a di’ che capìmo le cose anche col còre». E lìa: «Allora noaltre donne valémo più deji òmi?». Dico: «No, ci avémo lo stesso valore». E lìa: «Oh, meno male! Allora anche tu se’ pe’ la parità!?». Dico: «La parità è ‘na truffa». E lìa: «Che bestemmia!». E io: «Vojio di’ che ‘ntol monno la parità nun esiste. Mica la Natura ha fatto le cose co’ lo stampino! ‘Nsommna, con rispetto parlando: quando la Sunta fa quil manicaretto da leccasse i baffi, ji stringozzi imbirillati, panza e zinna ‘nto la spianatora, mica adopra la macchinetta de la pasta. Li fa a mano, rigirati un per uno e nun ne trovi due uguali». E lìa: «Che paragone irriverente!». Dico: «E’ per fatte capì’. Preempio: io, a rate me so’ comprata la Ford Ka. L’Alfrìde, invece, dal su’ zì Punziano, che ha fatto fortuna in America, ha avuto da regalo un machinone de lusso. Se io vinco a la Sisal e me compro ‘na Ferrari, io e l’Alfrìde, quanto a machine, ci avémo la parità. Che sarìa come a di’ che tu ci hai qualcosa de più e io te vojio arivà’. Ma fra ji òmi e le donne nun funziona cusì. Nessun dei due è superiore a quel’altro. Anche ji òmi, come le donne, ci hanno ‘l core e ci hanno

anche loro la rotella speciale, che è tutta diversa da la nostra. Ché, mettémo 'l caso de l'òmo cavernicolo: si quanno 'l leone minaccia la caverna lù jie va incontro de còre, la belva fa in tempo a magnàsse lù e la mamma con tutto 'l fijiolino! E invece l'òmo affronta il leone co' la rotella del coraggio e de l'astuzia, pronto a fallo fòri. Donca, cara Zenèide, le du' rotelle differenti, quilla de l'òmo e quilla de la donna, che funzionano insieme, fanno l'intelligenza completa e perfetta. La natura ha fatto le cose per bene». La Zenèide è armasta de stucco, nun s'aspettava da me tanta ragionamentazione. M'ha messo 'na mano 'nto 'na spalla e m'ha detto seria: «T'hè' ragione, Caterina. M'hè' convinto». E sémo gite insieme a facce 'na pizza. Tempo dopo èrime a magnà' da l'Armida al Grottone, pe' la cena de compleanno de la Ciùmbola. Tutti allegri pe' la festa de la decana gajiarda de la combriccola, e la Zenèide un muso luuungo! Dico: «Hè' baruffato col Bossolino?». Dice: «Sì!». Po', co' l'occhio da madre superiora, jie fa ta lu': «Bossolino, con te dovémo fa' un discorso... lassàmo perde' adesso... ma a casa s'ha da parlà'!». E 'l Bossolino, co' l'occhio godereccio pe' lo strafogamento de un piccione a la ghiotta, specialità de l'Armida al Grottone a Sanfatucchio, a bocca piena jie dice placido come un micio soriano al sole: «'Emo da parlà'...de che?». «Del nostro rapporto» - jie fa lia co' l'occhio sempre più grifagno. Io ji ho allungato sotto al tavolo un calcio 'nto 'no stinco che ancora l'arsente, infra che jie dicevo tra i denti: «Lassa perde', Zenèide, nun fa l'intellettuale!» A quil punto s'è alzato Tarcisio - anche lu' co' l'occhio porcino pe' 'l gran magnà' da leccadito - a fa' un brindisi co' lo stornello pecoreccio ta la festeggiata, con Pompeo che jie faceva 'l coro, e la Zenèide ha ammorgiàto. 'L giorno doppo è tornata a la carica con me, per sapé' si con quell' intellettuale volevo intende' 'na parola d'offesa. Dico: «Stàmoce attente, Zenèide, a fa sempre 'l pubblico ministero co' i nostri òmi. Tenémoceli, piuttosto, come la rosa al naso, ché son 'na razza pregiata de galletti italici e meritano d'esse' 'na specie protetta». E lia: «Vorreste dì che 'l Bossolino e Pompeo son come 'l leopardo de le nevi, la tigre del Bengala... e la foca monaca?». Dico: «Precisamente! Son come le specie in via d'estinzione». E la Zenèide, come chi ci arpensa, me fa, co' la ciùma into la fronte: «Secondo te, perché l'òmo vero rischia de sparì'?». Dico:

«Per via de la frocizzazione del monno, (*straniata alla Bertolt Brecht*)

finanziata dai ricconi,  
che del monno son padroni,

quattro gatti in gara col Padreterno e in guerra co' la natura, che, dopo avé' disboscato 'l pianeta, adesso disboscano tutta l'umanità, dopo averla spaurata a morte. (*Fine dello straniamento*) 'Nsomma, Zenè', decidon loro chi ha da campà' e chi ha da morì'. E chi arma-ne ha da diventà' come un apparecchio col telecomando. (*Piccola pausa, poi con indignazione...caterinesca*) Gente co' le rotelle sbodecate drento a la capoccia, sbroccati de mente e senza l'anima, ma furbi come le volpi, ingordi come i porci, avidi come le faine». «E tutte 'ste cazzate chi te l'arconta?» - me fa lia. Dico: «L'ho sentito a di' dai professori infra che servivo a tavola durante la serata letteraria de la signora». E lia: «E 'nfra che appizzavi le orecchie, jie versavi 'l sugo 'nto la camicia tai professori!!» Dico: «Nun me fa lo spirito d'acqua, Zenèide! I professori dicevan cose serie. E io nun me so' persa 'na parola! Ché per me senti' parlà' la gente strutta... (*sensuale evocativa*) è come d'estate fa' 'l bagno de notte... 'ntol mare caldo... co' la luna piena... (*prosaica*) ce godo! 'Sti professori, tra un boccone e l'altro, parlavano come magnavano e io ho capito ogni cosa. Dicevano anche che 'sti potenti, che ci hanno il comandime de tutto 'into la terra, per via de le loro finanze, hon deciso che 'l monno ha da diventà' un supermercatone, 'na fricassea buttata 'nto un piancito incerato che pende, dove tutto scorre, a scivolo: la roba, noaltri, ji òmi, le donne... tutto appiattito e tutto uguale. La chiaman globalizzazione... (*rapida, conclusiva*) che serve a fa' diventà' i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri». «E che ci azzecca co' la faccenda del maschio in via d'estinzione?» - me fa la Zenèide. Dico: «Ci azzecca, perché vojiono che'sto scorrimento de cose e persone fili liscio come l'olio e nun sia 'na corsa a ostacoli». E lia, curiosa, ma co' la sfottitura pronta drento a la manica: «E quali sarìono 'sti ostacoli?». Dico: «Lo Stato: l'Italia, la Francia, 'l Burchina Faso, che ne so, la Slovenia, l'Ecuador... Le Nazioni del monno, insomma, (*in un crescendo appassionato*) co' le loro leggi, le usanze, la lingua, le loro

tradizioni, la religione, la storia. Ognuno ci ha le sue, le difende e nun le molla, nun vòl perde' né l'identità, nè 'la sovranità, né la libertà». «Me cojioni!» - me fa la Zenèide. Dico: «E po' c'è l'ostacolo del babo, che da cinquant'anni è in demolizione». Dice: «L babo??!». Dico: (*straniata, alla Brecht*) «Sì, 'l padre. La figura paterna è scomoda... 'L padre detta le regole, è rispettabile, è autorevole... (*Fine dello straniamento*) 'Nsomma, Zenè', 'l babo impiccia... dà fastidio». A 'sto punto la Zenèide comincia a capi' e me fa: «E 'l maschio, allora, sarà 'l più ingombrante de 'sti ostacoli?». Dico: «Brava! Hè capito l'antifona. 'L maschio vero è gajardo, è forte, protegge la donna, difende 'l territorio, nun se fa mette i piedi 'nto la capoccia, è indòmito. E secondo loro va eliminato. T'artorna adesso, Zenèide, lo scopo de la frocizzazione?». «M'artorna, sì... - me fa lìa - Ma fino a un certo punto: io nun capisco la donna come ostacolo dei potenti». Dico: «Ah Zenè'! Son decenni che le donne vengono spintonate al tradimento de se stesse, incoraggiate a fa' le uòme, a smette de fijià' e a crede' che sia un diritto umano. E le cojione hanno imboccato, anche loro come ji òmi, e son cadute come mosche 'nto la telaragna dei potenti. Dajie dajie, co' la propaganda martellante per fa' d'ogni erba un fascio - co' la scusa de l'emancipazione e de la parità - e per fa' lo scorrimento come l'oio che te dicevo prima, son riusciti a distrugge' la differenza tra i maschi e le femmine. E così il mondo s'è impoverito: è basato solo su quil che resta dei maschi, è zoppo, jie manca quel'altra gamba. E' per questo che sta a gi' giù a precipizio. Pòro mondo! Tocca che noaltre donne l'acchiappàmo al volo, prima che se sfracelli 'ntol fondo de l'abisso. Dovemo arportà' a paro la statera de la vita, che ci ha un piatto sbilanciato: ce dovèmo armette sopra tutto quel che pensàmo noaltre donne, quel che sentimo, quel che sognàmo, quel che facèmo. Noaltre semo le mamme de tutti, de noi medesime e deji òmi, e sapèmo da' tutto quello che ci appartiene per diritto de natura: l'amore, la bellezza, la pace, la giustizia, la gioia, l'armonia. Solo noaltre donne potèmo salvà' 'l monno!». «E che semo Mandrake?» - me fa lìa. Dico: «Mandrake ce fa un baffo!».

E lìa: «Ma tutta 'sta tirata de donne maschuline e de òmini infemminiti che ci azzecca con me e col Bossolino che, rinfacciato nun

sia - e ringraziano San Canzio da Ficulle, Santa Potta da Stroncone, San Clio da Casamicciola - con me sta sempre ingrifato??». Dico: «A maggior ragione ci azzecca, cocca mia! Che annamo a cercà 'l medico pe' le dojie? (*Rapida al pubblico*) - Pe' le dojie del parto ce vòl la levatrice - che sarìa come a di': stàmo attente a nun mette' sempre sotto al microscopio 'l rapporto coi nostri òmi! Io ho imparato che quando ho voluto fa' l'analisi logica... e l'analisi grammaticale... come a scòla, del rapporto tra me e Pompeo, e avèmo scavato, e scarnificato come ta l'osso del pregiutto, e discusso e polemizzato come i tifosi del pallone, a la fine ne sapevamo meno de prima e l'amore nun era aumentato... Sarà per quil fatto de le rotelle differenti che te dicevo... che fan sì che Pompeo e 'l Bossolino se capiscon mejio tra de loro che con noaltre... Certo, si, oltre a volemme bene, Pompeo me capisse sempre come me capisci tu, Zenèide mia, io avrìa toccato 'l cielo col dito! E ce son coppie fortunate che se vojion bene e se capiscono al volo. E' 'l paradiso in terra, ma nun è la regola. D'altronde, drento a 'na coppia, per capì veramente dua se sta seduti, secondo me vale più un gesto - bello o brutto - che cento ore de *blablablà*, che potriono mette' a rischio la pace e l'armonia... e magari anche 'l tira tira, (*ammiccante*) che tante volte s'arinzuzzulisce, s'arinvisula dopo 'na sana litigata... M'arcordo un giorno che stévo in freddo con Pompeo, per via de certe incomprensioni - c'era de mezzo la mi' cognata che ancora vorrìa governa' la vita del fratello... lassàmo perde'! - un tizio drento al bar de Sanfatucchio me fece un complimento pesante... burino... Pompeo jie zompò addosso, per poco nun jie cava ji occhi! E' vero, lu' nun sempre me capisce, ma per me darìa la vita. E' quisto che conta, Zenèide mia! E la pace tra noaltre artornò automaticamente senza tanto pensa e ponza». E la Zenèide còlta 'ntol vivo: «Tu me parle de pace, ma con me in piazza a la manifestazione pacifista nun ce se' voluta venì!». Dico: «Ci avevo da preparà' la sala pe' la serata letteraria de la signora. E, comunque, ta che serve scènne' in piazza, coi cartelli, a fa' le uòme? - Ché la piazza l'hanno inventata ji òmi - Ta che servono i cartelli pe' la pace, si c'è la guerra in casa?? Secondo me tocca fa' come dice la sòra Chiarini quando arconta la profàcola de quell'uccello cinìno cinìno che co' 'na goccia d'acqua salva 'l bosco da l'incendio, con tutte

quel'altre bestie che jie von dietro. Sì! Tocca fa' come 'l colibrì: se io, tu, la Ciùmbola, la Tota de Zirlino, la Sunta, la Tonina de Bazzica, l'Annétta del Casénguolo, la Brunilde, l'Alfrìde de Punziano, la Tina de Mencarino, la Marietta de Taralla, insomma tutte le donne del paese, ce déssimo da fa' pe' la pace in famijia, Sanfatucchio sarìa 'l mejo posto del Trasimeno». E la Zenèide: «Famijia o nun famijia io sostengo sempre i pacifisti e le loro manifestazioni!». Dico: «Sarà, ma tu me fè pensà' ta quil grande attore napoletano co' la faccia de pietra scavata che 'nto la commedia del Natale, tal fijio che odiava 'l presepio jie diceva: (*imitando Eduardo nella famosa battuta di "Natale in casa Cupiello"*)

“Nenné, tu vuoi fare il modèeerno!”

Zenè', tu vuoi fare la modèeerna!! ».

(*Suono di clackson di un trattore agricolo, Caterina sobbalza*)

Oddio!, la Rosciòla inguastita! Ma che vedo? Un trattore che arriva. Ah quell'òmo!... Me s'è fermata, nun me parte più, me potete da' 'na mano? Grazie, ben gentile! Come dite? Che ce fo 'nto 'sta strada spaccamacchine?

(*Immediata, rapida e fortemente ironica*)

Arcojio la malva pe' la sòra Chiarini!, che dopodomani ci ha 'l concerto e jie se sono scojonate le corde vocali.

(*Con tono di bonaria critica alla signora*)

Co' la malva ce fa i gargarisimi, i suffumigi, (*indicando gli occhi*) i bagnòli contro le zampe de gallina, i crostini macobriotici, i catplasmì pe' intostà' le chiappe... E la voce jie s'arinvisula. Giusto! Prima tocca spostalla, sinnò 'l trattore co' la machina in mezzo nun pòl passà'. V'aiuto? Ah, jie la facète a spigne' da per solo?!

(*Segue con meraviglia lo spostamento della "macchina" da parte dell'uomo*) E 'n colpo che forza che v'artrovate! Complimenti! (*A parte*) 'Sto contadino è davvero gentile. E' anche nerboruto e grosso che pare un armadio. E' proprio 'na salvata! Jie l'arconterò ta la Zenèide, cusì se ficca bene 'nto la zucca la storia delle rotelle differenti, quilla de la donna e quilla de l'òmo, che, lavorando insieme, fanno funzionà' bene la vita. E capisce finalmente che la natura ha fatto le cose per bene!

## GLOSSARIO

'ntoi = nei

'ntol = nel

*ammorgiàto* = participio passato da ammorzare, attutire, cessare la collera o l'ira

*arbolliva un rododendro* = ribolliva un disappunto rabbioso. Fonosimbolismo creato ricorrendo a un nome di fiore dal suono che per onomatopeia fa pensare a qualcosa che rode dentro

*arconcià'* = rammendare, riparare, riportare in pristinum

*arèo* = aereo

*armagnasse 'l còre* = mangiarsi il cuore reciprocamente

*arnecità* = fortemente arrabbiata

*azionallo* = azionarlo

*begiòlica* = stupidina con componente di supponenza

*bréncio* = infima porzione

*cinina* = piccina

*closcia* = cloche

*de fòra* = fuori

*dovémo* = dobbiamo

*drento* = dentro

*dua* = dove

*èrime* = eravamo

*fê* = fai

*feminara* = femminista

*gi'* = gire, forma arcaica del verbo andare

*gìte* = andate

*gìvo* = andavo

*hè'* = hai

*infantijiòla* = in ital. infantigliole, al plurale: nome popolare dell'eclampsia infantile e, in genere, di qualsiasi forma di convulsione dei bambini

*intostà' le chiappe* = rassodare i glutei

*lìa* = lei

*magnasse* = mangiarsi

*maràmpto* = maldestro con componente violenta, che tende, cioè, a rompere ciò che tocca

*me 'l sarìa* = me lo sarei

*me s'arimponevano* = mi tornavano su. E' un paragone con i rigurgiti gastroesofagei

*monno* = mondo

*pócce* = poppe, seni femminili

*pregiutto* = prosciutto

*profâcole* = favole

*quanno* = quando

*s'arinvisula* = riprende vita

*s'arinzuzzulisce* = riprende forza e vigore

*sbodecate* = scomposte, detto di meccanismo o di oggetto che si guasta o si deforma

*scartoccià' il granturco* = togliere le foglie, o cartocci, alle pannocchie di granturco o mais

*scénne'* = scendere

*sconquassévole* = che sconquassa

*scrazia* = termine inventato per indicare la temuta rottura distruttiva dell'automobile di Caterina

*smanfolà'* = toccare, maneggiare qualcosa in modo improprio o con mani poco pulite

*solagna* = solitaria

*spigne'* = spingere

*stringozzi imbirillati, panza e zinna* = nome di fantasia che vuol indicare un tipo di pasta di grano lavorata a mano rigirandola tra le dita (imbirillati), dopo averla spianata sull'apposita tavola di legno (spianatora), con un movimento che mette in gioco la pancia e il seno femminile, presupposti abbondanti nelle donne del contado. Il nome si rifà ai veri e propri stringozzi, o ciriole, o strozzapreti, pasta tradizionale di alcune zone del centro Italia.

*strulla* = riferito alla macchina di Caterina, che lei personifica, vuol indicare persona sciocca con componente di malafede

*strutta* = istruita, colta

*torcibirabudello* = sta ad indicare l'effetto neurovegetativo sull'apparato digerente che la paura può provocare

*von dietro* = vanno dietro

*vorrià* = vorrei

## ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischi, Luigi Campanella, Antonio Castellani, Isabella De Paz, Maurizio Lopa

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961